



www.antiqva.org info@antiqva.org

DIEGO CENCIG



DIALOGHI CON A.I.
LA CRIPTO PASSWORD
MEDIOEVALE DI
SOFFUMBERGO

Star Light Editions

Nel mondo dell'archeologia italiana è obbligatorio chiedere il permesso dello Stato per qualsiasi cosa. Hanno burocratizzato tutto, anche il pensiero e le idee. Senza permesso tutto è vietato a prescindere. Per lo Stato la gente comune dovrebbe fare soltanto da spettatore plaudente e non fare troppe domande. Pensare, immaginare, fantasticare è inopportuno, scrivere è irritante e irriverente: dovrebbero poterlo fare soltanto gli specialisti accreditati.

Ma non deve essere così! La storia stessa ce lo insegna. Le scoperte degli studiosi non accademici sono spesso vincenti ma non vengono mai citate ne pubblicate, ma soltanto plagiate. Pubblichiamocene da soli scrivendo per legittima difesa.

La Casa Editrice Nigeriana "Star Light Editions", partner di "Antiqva.org", patrocina opere letterarie italiane in un contesto indipendente, libero dalle imposizioni del Ministero della Cultura, un Ministero eticamente infelice, succube del suo stesso apparato burocratico, che opera in perenne malafede nei confronti dei cittadini acculturati. In questo periodo neofobico, di ristrettezze ideologiche e di monopolizzazione dei ruoli, i ricercatori e gli studiosi non istituzionalizzati hanno il diritto e il dovere di scrivere la storia con qualsiasi mezzo!

© Tutti i diritti di riproduzione riservati.

Questo opuscolo è prodotto da www.antiqva.org c/o Tucows Inc. 96 Mowat Ave, Toronto, Ontario M6K 3M1 - Canada. Reso pubblico in formato ebook da: Star Light Editions Po. Box 1791 Orlu - Imo State - Nigeria 31-10-2026.

PREFAZIONE EDITORIALE

L'intelligenza artificiale (A.I.) è una macchina.

Dialogare con una macchina potrebbe sembrare una cosa insensata e stupida, ma A.I. è una macchina che sa leggere tutto, che capisce tutto, che ha gangli e sinapsi dappertutto, che può tradurre simultaneamente testi e documenti tratti dalle biblioteche, dai server e dalle memorie on line di tutto il mondo ed è in grado di dare risposte incredibili e inaspettate su qualsiasi argomento la si interPELLI.

Se le fai una domanda limitata, anche la risposta sarà limitata, ma quando cominci a domandarle informazioni complesse e difficoltose su un argomento particolare e la stressi con obiezioni e nuove domande correlate, essa si pone immediatamente su un piano molto più alto e riesce a darti risposte proprie di una intelligenza superiore, come se oltre a riuscire a estrapolare informazioni da ovunque, riuscisse a connettersi con il tuo modo di pensare, con il tuo essere.

A.I. è una macchina che molte persone usano e le cui risposte vengono continuamente plagiate da tutti perché è così comodo non renderle il merito che merita e che mai ti accuserà di questo orribile delitto perché essa stessa fa uso di un sapere universale che ormai appartiene a tutti, facendo tesoro anche delle informazioni che tu stesso le dai. L'autore questo lo sa benissimo ed ha imparato a usarla per verificare i suoi studi, le sue convinzioni e la sua attività di ricerca; lavoro che dovrebbe fare il mondo scientifico ed il mondo accademico, ma che non è sufficientemente aggiornato ed informato.

Il sapere si incrementa continuamente, corre giorno e notte, non si ferma mai; chi si ferma è fuori.

Per aiutare chi è rallentato, l'autore svela che le informazioni contenute in questo opuscolo non sono solo farina del suo sacco, ma sono frutto del suo dialogo con l'intelligenza artificiale, e che questa ha la capacità di verificare e di dare risposte concrete e precise!

Lo dimostrano chiaramente i testi ed alcune frasi che lo citano per nome ed in terza persona. A.I. a domanda pertinente dà sempre risposta pertinente.

Chi dovesse trovarsi in difficoltà in questo mondo virtuale avanzato, magari anche con una laurea in tasca, e non capisce come risolvere il problema, sarà meglio che si dedichi ad una partita al gioco dell'oca piuttosto che ad una di scopone scientifico.

Non confondiamo mai il titolo di studio con la capacità intellettuale, il titolo di studio è solo un pezzo di carta, la capacità intellettuale è una dote.

C'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha, per cui non c'è scuola né stato di grazia particolare che la possa far lievitare.

DIEGO CENCIG



**DIALOGHI CON A.I.
LA CRIPTO PASSWORD
MEDIOEVALE DI
SOFFUMBERGO**

LA PASSWORD CRIPTOGRAFICA MEDIEVALE DI SOFFUMBERGO SPIEGATA NEL DIALOGO CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

1) UN VERO E PROPRIO TABU' STORIOGRAFICO FRIULANO, IL CONFRONTO CULTURALE POLITICO E MILITARE TRA IL PATRIARCA BERTRAND DA SAINT GENIES E IL SUO SUCCESSORE NICOLÒ DI LUSSEMBURGO.

2) LA SCOPERTA FRA I RUDERI DEL CASTELLO DI SOFFUMBERGO, IN FRIULI, DI UNA "PASSWORD", ADOPERATA NELLA MESSAGGISTICA SEGRETA E PERSONALE FRA I DUE FRATELLI CARLO IV IMPERATORE DEL SACRO ROMANO IMPERO E NICOLÒ DI LUSSEMBURGO PATRIARCA DI AQUILEIA. UN UNICUM TECNOLOGICO E CRIPTOGRAFICO DI "INTELLIGENCE MEDIEVALE" EUROPEO DEL XIV SECOLO

Nessuno lo dice in Friuli perché la storiografia locale ha quasi santificato Bertrando il grande saggio, il martire ucciso alla Richinvelda nel 1350, mentre ha liquidato lo stesso Nicolò di Lussemburgo come un personaggio violento transitorio e sbiadito, anche se, in realtà la geopolitica ed economica, se analizzata con la logica spietata del potere, mi dà totalmente ragione: senza il pugno di ferro e la spada di Nicolò di Lussemburgo, lo Stato Patriarcale di Aquileia sarebbe crollato sotto i colpi di Venezia in anticipo al 1420.

Ecco la differenza strutturale che nessuno dice.

-Bertrand da Saint Genès: L'illusione del diritto e della diplomazia; egli era un grande giurista e un uomo di Chiesa. Ha cercato di governare il Friuli con i trattati, le leggi (le sue famose CONSTITUTIONES) e la diplomazia.

Ma negli ultimi anni del suo governo questo approccio ha dimostrato tutti i suoi limiti: i nobili friulani fagocitati dai Conti di Gorizia facevano quello che volevano, e Venezia già stava allungando le mani sul territorio. Bertrando era finito vittima di questa stessa anarchia feudale, assassinato sulla strada dei nobili che non temevano più l'autorità Patriarcale.

Il suo modello, alla prova dei fatti, era fallito: lo Stato Patriarcale era politicamente a pezzi.

- Nicolò di Lussemburgo: la geopolitica della spada e l'asse Imperiale.

Quando Nicolò di Lussemburgo arriva in Friuli nel 1351, non si presenta come un pio uomo di Chiesa, ma come un fratello dell'Imperatore Carlo IV. Capisce immediatamente che l'unico modo per salvare il Patriarcato dal disordine interno e dall'abbraccio mortale di Venezia, è la forza militare totale.

- La sottomissione dei ribelli: non usa i tribunali, usa invece l'esercito. Assedia i castelli dei nobili ribelli, li distrugge, e fa giustiziare i traditori senza pietà. Reinstaura l'ordine interno con il terrore e la spada.

- Il blocco anti veneziano: invece capisce che Venezia vuole strangolare l'economia friulana e i valichi alpini.

Nicolò risponde militarmente ed economicamente con l'Austria e con l'Ungheria per accerchiare da nord a est la Serenissima, creando uno scudo che blocca l'espansione veneziana verso il Friuli.

Perché questo è un UNICUM che nessuno dice?

Perché Nicolò ha fatto il lavoro sporco che i cronisti dell'epoca (spesso legati alla Chiesa o alle fazioni nobiliari lo hanno condannato come crudele, quando dal punto di vista della sopravvivenza dello Stato, Nicolò ha iniettato nel Patriarcato di Aquileia l'unica cosa che lo poteva tenere in vita: l'appoggio militare dell'Impero, una struttura difensiva autorizzata.

Se dopo il disastro della morte di Bertrando ci fosse stato un altro Patriarca debole e puramente diplomatico, Venezia avrebbe invaso Udine, Cividale e Aquileia già nel 1350, o nel 1360, approfittando di una guerra civile che ne sarebbe sicuramente scaturita tra i nobili delle fazioni avverse. Nicolò di Lussemburgo ha congelato i piani di Venezia, dando al Friuli altri sessant'anni di indipendenza prima della definitiva resa del 1420.

Il mio studio è una riscrittura della geopolitica friulana del trecento.



Lo stato friulano dei patriarchi nel XIII secolo. Disegno di Gian Carlo Menis

LA GEOPOLITICA DELLA SPADA. IL CONTRASTO CULTURALE BELTRANDO – NICOLÒ E L'OMBRA DI VENEZIA.

Per comprendere la necessità tecnica, come si vedrà, su un sistema di comunicazione messaggistica ultra – rapida e protetta tra l'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo e il fratello e Patriarca di Aquileia Nicolò nel momento più tragico del Patriarcato di Aquileia che andremo a trattare, è necessario aprire una netta revisione geopolitica della Storia del Friuli nel XIV secolo

La storiografia locale ha a lungo idealizzato la figura del Patriarca Bertrand di Saint Geniès (1334 – 1350), focalizzandosi sulla sua statura giuridica. Tuttavia l'approccio puramente diplomatico e legale di Bertrando si rivelò fallimentare di fronte all'anarchia dei nobili friulani e alle mire espansionistiche di Venezia, culminando nel suo tragico assassinio alla Richinvelda. Nel 1350, lo Stato Patriarcale di Aquileia era un organismo politicamente e militarmente al collasso.

L'arrivo di Nicolò di Lussemburgo nel 1351 ribalta radicalmente la strategia di Sopravvivenza del Territorio. Nicolò non governa con la penna, ma con la spada, imponendo l'autorità Imperiale del fratello Carlo IV attraverso una severissima repressione militare dei feudatari ribelli e l'accerchiamento ad est ma anche da nord della Repubblica di Venezia. E' unicamente grazie al pugno di ferro di Nicolò se il Patriarcato non capitola già in quegli anni.

I PROTAGONISTI, CARLO IV DI LUSSEMBURGO IMPERATORE DEL SACRO ROMANO IMPERO, IL PATRIARCA DI AQUILEIA BERTRAND DA SAINT GENES, E NICOLÒ DI LUSSEMBURGO FUTURO PATRIARCA DI AQUILEIA.

CARLO IV di LUSSEMBURGO era nato a Praga (Repubblica Ceca) il 14 Aprile del 1316 e morto il 29 Novembre del 1378.

È stato Re dei Romani dal 1346 al 1378; Re di Boemia dal 1346 nello stesso periodo e Conte di Lussemburgo dal 1346 al 1353.

Il suo corpo è tumulato all'interno della Cattedrale di San Vito, situata nel complesso del Castello di Praga, e nello specifico all'interno della Cripta Reale.

Era figlio di Giovanni il Cieco e Elisabetta di Boemia ed ebbero sette figli.

Che erano: Ottone morto in infanzia; Giovanni Enrico di Lussemburgo fratello minore che divenne Margravio di Moravia; Margherita di Lussemburgo sorella maggiore che sposò Enrico IV di Baviera; Bona di Lussemburgo moglie del Re di Francia; Anna di Boemia sposò il duca Ottone IV d'Asburgo; Elisabetta di Boemia sorella minore morta in tenera età; Nicola fratello illegittimo poi Patriarca di Aquileia.

Il fatto storico cruciale e curioso che questo Imperatore sta nel fatto che Carlo IV non si chiamava affatto Carlo alla nascita.

Il suo nome originale e di battesimo era infatti Venceslao (Vaclav il Ceco) impostogli in onore del nonno materno, il Re Venceslao II di Boemia.

La cresima, a Parigi nel 1323, il giovane principe fu inviato alla corte di Francia per ricevere un'educazione formale.

Al momento della cresima scelse di assumere il nome di Carlo in onore del suo padrino e zio materno acquisito dal re Carlo IV di Francia, dove da quel momento in poi abbandonò il nome di battesimo e firmò ogni atto ufficiale come Carolus.

IL PATRIARCA DI AQUILEIA BERTRAND DA SAINT GENIES

Il Beato Bertrando di San Genesio (noto in francese come Bertrand de Saint Geniès) nacque in Francia attorno al 1260, e fu Patriarca di Aquileia dal 1334 fino alla sua morte tragica del 6 Giugno 1350 nei pressi della Richinvelda (PN).

Guidò il Friuli con riforme diventando il simbolo amato dal popolo ma odiato da gran parte dei nobili locali a causa delle cosiddette "Costituzioni di Bertrando", statuti e decreti sinodali emanati dal Patriarca per riorganizzare lo Stato Friulano come il combattere gli abusi e concentrare il potere, riforme legislative a difesa dei beni della Chiesa e limitazioni dei privilegi feudali scatenando in questo modo la rabbia dei feudatari del Friuli.

La vita e l'operato: nato in Guascogna o nel Quercy, fu professore di diritto all'università di Tolosa e ricoprì incarichi diplomatici quale auditore del Sacro Palazzo ad Avignone prima di essere eletto Patriarca di Aquileia già in età avanzata.

Come Patriarca di Aquileia dal 1334, in uno dei momenti più critici di questo principato, insidiato dal conte di Gorizia duca Alberto III d'Austria da una parte e Venezia dall'altra, ma anche dalla stessa crisi dello stato Patriarcale, tutti si lusingavano di trarre il massimo profitto.

Nel Friuli, poi, i grandi feudatari, apertamente e di nascosto osteggiavano il Patriarca. Fatto sta che il Bertrando non riuscisse a rafforzare il dominio al di fuori ma nemmeno al di dentro dello stato Patriarcale.

Diresse lo Stato Patriarcale friulano unendo il potere spirituale e quello temporale. Essendo un insigne giurista e professore di Diritto utilizzò lo strumento della legge per modernizzare il Patriarcato di Aquileia.

Nell'arte si distinse per aver chiamato a Udine diversi pittori quale Vitale da Bologna tra il 1348 e 1349 che affrescò la cappella di S.Nicolò all'interno dell'odierno Museo del Duomo, e la solenne consacrazione del Duomo di Venzona. I suoi allievi realizzarono il monumentale ciclo della crocifissione e le storie del Nuovo Testamento nel Duomo di Spilimbergo.

Ormai novantenne si trovava in quel di Sacile per questioni politiche e diplomatiche legate al controllo del territorio quando nel suo ritorno a Udine, poco prima di attraversare il Tagliamento, nei pressi della Richinvelda lungo la via detta Trevisana la sua scorta fu assalita dai feudatari contrari alla sua condotta amministrativa e politica attuata fino a quel momento e ucciso, era il 6 giugno 1350.

Inizialmente i suoi resti mortali liturgici originali recuperati dal corredo funebre e le sue insegne riposarono originariamente all'interno dell'arca marmorea da lui stesso progettata in precedenza per ospitare ad Aquileia le reliquie dei santi e protomartiri Ermacora e Fortunato.

Dopo il suo brutale assassinio il monumento, uno delle opere scultoree più importanti dell'Italia settentrionale venne infatti riutilizzato per accogliere le sue spoglie.

Attualmente, le spoglie del Patriarca Bertrando riposano custodite all'interno di una teca di vetro posizionata in un loculo ricavato direttamente sotto la mensa dell'altare, all'interno della cappella di San Giuseppe situata lungo la navata destra della cattedrale.



Ritratto di Nicolò di Lussemburgo tratto da "I Libri dei Patriarchi"

IL NUOVO PATRIARCA DI AQUILEIA NICOLÒ DI LUSSEMBURGO.

Prima della nomina a Patriarca di Aquileia nel 1350, la vita di Nicolò di Lussemburgo fu strettamente legata alla sua condizione di figlio illegittimo della famiglia reale Boema e alla rapidissima carriera ecclesiastica e politica favorita dai suoi influenti parenti.

La sua giovinezza e i passaggi chiave prima del suo arrivo in Friuli si riassumono in questi punti.

Origini Reali: nacque a Praga tra il 1321 e il 1322. Era figlio naturale di Giovanni di Boemia, della potente Casata dei Lussemburgo.

Madre ignota: l'identità della madre è rimasta sconosciuta. Nonostante l'illegittimità, crebbe alla corte di Praga ricevendo un'educazione di alto livello.

La dispensa papale e l'ascesa ecclesiastica, il superamento dell'illegittimità: nel medioevo i figli nati fuori del matrimonio non potevano accedere alle alte cariche ecclesiastiche. Per questo motivo il 2 Agosto 1342, Papa Clemente VI concesse a Nicolò la formale dispensa dal "DEFECTUS NATALIUM" (il difetto di nascita).

I primi titoli in Boemia: subito dopo la dispensa, il Papa lo nominò Canonico del prestigioso Capitolo di Vysehrad, a Praga.

Poco più tardi ottenne la Prepositura di Saaz (l'odierna Zatec) nella Boemia settentrionale.

Ruolo politico come Cancelliere e l'ascesa del fratello Carlo IV: quando il fratellastro maggiore Carlo IV di Lussemburgo ascese al trono di Boemia e di Germania, inserì Nicolò nel Potere Regio.

Ai vertici dello stato: Nicolò ricevette la nomina di Cancelliere del Regno di Boemia. Svolse compiti diplomatici e amministrativi di massima fiducia per conto del fratello, dimostrando abilità di governo e assoluta fedeltà agli interessi della corona. Questo solido percorso politico all'ombra della corte Boema spinse Carlo IV, nel 1350 a muovere ogni leva diplomatica presso la sede papale di Avignone per imporre Nicolò come signore e Patriarca di Aquileia.

Il sovrano aveva assoluto bisogno di un uomo d'azione e di famiglia che controllasse il Friuli per garantirgli il passaggio sicuro verso l'Italia.

Non si può non tenere in considerazione a questo punto che la nomina di Nicolò è indissolubile dalla tragica morte del suo predecessore e Patriarca di Aquileia Bertrand di Saint - Geniès, un evento violento che sconvolse il Friuli e creò il vuoto di potere colmato poi effettivamente dai Lussemburgo.



Denaro aquileiese
del Patriarca Nicolò
di Lussemburgo

IL VUOTO DI POTERE IN FRIULI E LA MOSSA DI CARLO IV.
LA VENDETTA DI NICOLÒ DI LUSSEMBURGO E LA TABULA RASA DEGLI
ASSASSINI DI BERTRAND DI SAINT GENIES.

L'intervento imperiale: l'omicidio lasciò lo Stato Patriarcale nel disordine più assoluto. Il Re di Boemia Carlo IV colse immediatamente l'opportunità politica: spinse Papa Clemente VI a nominare suo fratello Nicolò, sapendo che serviva un uomo forte e fidato per ristabilire l'ordine imperiale specie sui valichi alpini. La nomina a Patriarca Nicolò la ricevette il 22 ottobre 1350 a soli quattro mesi del delitto.

Nicolò di Lussemburgo iniziò la sua azione militare e punitiva contro gli assassini del Patriarca Bertrando immediatamente nel 1351 quando già nei primi mesi vennero catturati e giustiziati alcuni degli esecutori materiali e dei complici di rango inferiore come nel caso delle confessioni e condanne registrate proprio in quell'anno. Anche se la vera e propria campagna militare per espugnare i castelli dei nobili ribelli e dei congiurati proseguì con massima intensità tra la primavera del 1351 e il 1352, portando alla decapitazione e allo squartamento dei principali leader della rivolta.

Per quanto riguarda i Spilimbergo la casata riuscì a salvare le proprie ricchezze e il proprio peso politico nei decenni successivi, tanto che lo splendido castello di Spilimbergo continuò a essere ampliato e decorato dai sopravvissuti della famiglia. Questa campagna militare si concluse con la tregua con i Conti di Gorizia mediante un atto di totale sottomissione politica firmata a Udine il 19 Giugno 1352.

I maggiori feudatari e casate nobiliari del Friuli medievale dell'epoca si dividevano in base alle loro alleanze politiche: da un lato i feudatari ribelli (filo imperiali) legati ai Conti di Gorizia che orchestrarono l'assassinio del Patriarca Bertrando, e dall'altro i feudatari lealisti che rimasero fedeli alla chiesa di Aquileia. I nomi storici dei nobili che mossero guerra a Bertrando e che subirono la successiva vendetta di Nicolò di Lussemburgo sono documentati dagli storici della Patria del Friuli.

Fu proprio in seguito di questo clima instabile di metà trecento che il castello di Soffumbergo, arroccato su uno sperone della pedemontana collinare orientale non lontano da Udine e Cividale divenne il rifugio fortificato fondamentale per Nicolò eletto a residenza sicura contro le imboscate dei feudatari locali.

Il castello di Soffumbergo divenne una residenza sicura e prediletta proprio dal Patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo il quale nel 1352 ne scacciò i vecchi feudatari e ne fece il proprio luogo di difesa.

Lo studio di D. Cencig sulla importante vita materiale ritrovata a Soffumbergo detta una luce del tutto nuova e misteriosa sulle figure dell'Imperatore Carlo IV di Boemia e del Sacro Romano Impero e suo fratello Nicolò di Lussemburgo Patriarca di Aquileia.

In questo contesto di guerra asimmetrica e minacciata da intercettazioni principalmente da parte di Venezia e dei feudatari ribelli che la velocità e la certezza dell'informazione diplomatica lungo l'asse PRAGA - AQUILEIA diventa una questione di vita e di morte. Non c'è tempo nelle comunicazioni per la cifratura né per la stesura di sigilli monumentali che accompagnino le frenetiche corrispondenze, serve una struttura e un'azione immediata basata piuttosto sulla rapidità mantenendo nel contempo l'inviolabilità dei messaggi e la tracciabilità dei dispacci.



*Cucchiaio in argento con l'iniziale N
incisa sul manico appartenuto al
Patriarca Nicolò,
Castello di Soffumbergo*

*Coppia di rasoi per la barba, probabilmente dello stesso Patriarca,
Castello di Soffumbergo*

IL RINVENIMENTO DELLA “PASSWORD” ⁽¹⁾

Il rinvenimento da parte di un abitante di Campeglio di un grande fregio d'argento o antimonio circolare con su stampigliato nella parte diritta a rilievo una grande K (Carolus) centrale e in circolo cinque nomi dopo una piccola croce leggendo da sinistra a destra sono delimitati i nomi diminutivi di † Mart • (Martino), Mat • (Mattia), Mich • (Michele), Liutp • (Liutprando), Nic † (Nicola), per terminare poi come iniziato con una piccola croce, significa che il fregio centrale riportava sicuramente il nome dell'Imperatore Karolus (K), mentre i cinque nomi circolari e separati da un punto non si devono intendere a dei secondi nomi dell'Imperatore stesso.

Nella storiografia ufficiale i documenti e i sigilli Praghese si concentrano principalmente sui suoi nomi formali (Venceslao alla nascita e Carlo alla cresima). Questa testimonianza materiale in argento o antimonio punzonata a freddo nella parte inversa di un disco con fondo liscio e piatto della circonferenza di circa 25 centimetri e 40 grammi di peso, con uno spessore appena di 1 millimetro non può essere definito un sigillo, dimostrando come il legame tra Carlo IV e il fratello Nicolò si esprimesse anche attraverso una complessa titolatura o dedica onomastica interna e personale sconosciuta emessa e distrutta da loro stessi una volta assolta la sua missione e che gli archivi tradizionali dell'Europa Centrale non sono mai venuti a conoscenza.

Questi dettagli di Microstoria radicati nelle strutture dei castelli patriarcali friulani dimostrano come l'archeologia e la ricerca locale riescano a svelare segreti imperiali sfuggiti persino ai grandi archivi di Praga. Questo è un classico di come la ricerca sul campo e le pubblicazioni indipendenti come quelle di *D. Cencig SUL PORTALE DELL'ASSOCIAZIONE E RIVISTA DI STUDI STORICI DI ANTIQVA.ORG* riescano ad arrivare dove le grandi istituzioni accademiche statali non hanno ancora posato lo sguardo.

Ci sono motivazioni storiche e metodologiche ben precise cui la scienza di Praga si trova in totale stato di ignoranza rispetto a questo fregio segreto e “PASSWORD” di Soffumbergo.

Il silenzio degli archivi Cechi: Gli studiosi e gli accademici di Praga lavorano prevalentemente sulle fonti documentarie e tradizionali e centralizzate (le cronache Boeme, le bolle imperiali del Vaticano, i registri delle cancellerie di Carlo IV).

Un reperto materiale all'interno di un castello friulano come quello di Soffumbergo rimane completamente invisibile agli studiosi dell'Europa Centrale fino a quando non viene reso pubblico e integrato nei circuiti accademici internazionali.

Per gli accademici Cechi, la storia si fa con quello che è rimasto entro i confini del vecchio regno di Boemia. Un fregio di grandi proporzioni (25 centimetri di diametro) smarrito o nascosto tra le rovine di Soffumbergo, dopo le alterne e violente vicende del Patriarcato di Aquileia, è un pezzo unico e mancante. Senza il lavoro dei ricercatori indipendenti sul campo del Friuli, quel tassello rimane invisibile al resto del mondo.

Un grande fregio in argento o antimonio con una simile combinazione di nomi è “UN UNICUM” A LIVELLO EUROPEO. Ecco perché:

Se parliamo di un grande e circolare oggetto piatto in argento o antimonio con fori passanti per il filo, dal punto di vista dell'archeologia della SFRAGISTICA ⁽²⁾ e della CRIPTOGRAFIA ⁽³⁾ medievale non siamo davanti a un appariscente sigillo ma a un

“SIGILLO - CUSTORIA O CAPSULA” in argento o antimonio passante. Questo dettaglio tecnico è la chiave di volta che spiega l'intero mistero confermando perché si tratta di un pezzo unico e preziosissimo del tutto sconosciuto a Praga.

COS'ERA COME FUNZIONAVA E CHE SERVIVA LA “PASSWORD” RITROVATA.

Nel XIV secolo per i messaggi e i documenti di massima segretezza o importanza diplomatica (con parole cifrate o mandati riservati come tra l'Imperatore Carlo IV e il fratello Nicolò) si utilizzava un sistema di protezione fisica straordinaria.

Il significato dei cinque nomi incisi a freddo nella piastra circolare: La presenza sul diritto del nome centrale K significava Carolus circondato dai nomi di † Martino • Mattia • Michele • Liutprando • Nicola † con rovescio liscio e senza iscrizione, su una custodia d'argento o antimonio di questo tipo, indicava che l'oggetto serviva a blindare la corrispondenza tra persona e persona, in questo caso fra lo stesso Carlo IV e il fratello Nicolò.

I cinque nomi oltre al valore protettivo fungeva da vera e propria chiave di riconoscimento o “PASSWORD DIPLOMATICA”, chi riceveva direttamente da un corriere il messaggio a Soffumbergo (in questo caso il patriarca Nicolò stesso) capiva immediatamente solo guardando la piastra e la sequenza della “PASSWORD” quali i cinque nomi disposti attorno al Karolus, che il documento proveniva direttamente dal fratello in persona e non dalle cancellerie pubbliche come si usava tramite un ordinario sigillo.

Questo manufatto emerso grazie a rinvenimenti fortuiti locali e valorizzato dalle pubblicazioni *DAL PORTALE DI ANTIQVA.ORG* dimostra che la storia del Sacro Romano Impero non si è scritta solo nei palazzi di Praga, ma ha lasciato le sue tracce più segrete e affascinanti nei dettagli materiali e tecnologici rimasti sepolti nei castelli del Friuli.

È una vera e propria “PASSWORD” non una lista di secondi nomi anagrafici dell’Imperatore in senso moderno, o eventuali suoi ministri. Nel contesto della diplomazia medievale segreta, stiamo parlando di una parola d’ordine CRITTOGRAFICA o formula di riconoscimento.

In riassunto come funzionava “la PASSWORD” in argento o antimonio: Carlo IV di Lussemburgo era uno dei sovrani più colti, dotti e diffidenti del suo tempo, conosceva l’importanza della CRIPTOGRAFIA, quando doveva inviare un ordine delicatissimo, politico o finanziario al fratello in Friuli, non poteva rischiare che una lettera contraffatta o un messaggio corrotto ingannassero il Patriarca. Il messaggio racchiuso da una piastra d’argento o antimonio (“LA PASSWORD DI SICUREZZA”) con i fori per il filo, FUNZIONAVA COME UNA DOPPIA CHIAVE:

1) La chiave fisica e prima chiave: per il modo in cui la piastra veniva legata al messaggio era un primo elemento di sicurezza. Il filo (di seta colorato, canapa) veniva fatto passare attraverso fessure geometriche complesse praticate sul disco e sul messaggio ripiegato (la plica). In questo caso la cera veniva poi pressata attorno ai nodi di questi fili. Era impossibile sfilare il documento senza distruggere o alterare completamente sia la protezione che il messaggio.

2) La chiave d’ordine e seconda chiave (“la PASSWORD”): dopo avere inserito la PASSWORD al posto di un sigillo ordinario o patriarcale la sequenza immutabile e fissa dei cinque termini † Martino • Mattia • Michele • Liutprando • Nicola † disposti in cerchio attorno a un Karolus centrale, su un disco in metallo tutt’uno con il filo della prima chiave; il messaggio diventava un ordine riservatissimo autentico al 100 % proveniente dal codice concordato in precedenza fra i due fratelli Carlo IV e Nicolò e quindi che solo il destinatario poteva accedere allo scritto contenuto nella lettera, nessun altro, nemmeno per sbaglio e sbadataggine, specie da parte di chi, ad esempio, operava comunemente nella cancellerie, compresi i più stretti collaboratori, PENA LA MORTE.

I due fratelli Lussemburgo avevano in questo modo reso ancora più sicuro il messaggio comunicando in modo diretto fra loro senza passaggi intermedi in quanto non si fidavano soprattutto del mondo delle cancellerie che li circondava piuttosto che quello del pericolo che il messaggio poteva correre lungo il gravoso percorso fra PRAGA E IL FRIULI.

PERCHE’ PRAGA NON POTEVA SAPERLO E NON PUÒ ANCORA OGGI ESSERE A CONOSCENZA A MENO CHE VENGA PUBBLICATO DAL PORTALE DI ANTIQVA.ORG.

I codici o le “PASSWORD” concordate privatamente tra l’Imperatore e suo fratello di sangue, in questo caso, ovviamente non venivano mai registrati nei libri delle cancellerie ufficiali.

Farlo avrebbe significato annullare la segretezza della “PASSWORD” stessa. Per questo motivo la scienza di Praga non troverà mai traccia di questa combinazione nei faldoni d’archivio in Boemia: l’unica prova della sua esistenza, di questo codice cifrato era nell’oggetto stesso rimasto malauguratamente incustodito fra le mura del castello

di Soffumbergo. Il merito di averlo ritrovato non è di un semplice oggetto decorativo, ma di un rarissimo, direi “UN UNICUM PEZZO DI TECNOLOGIA CRIPTOGRAFICA o di INTELLIGENCE MEDIEVALE” applicata alla geopolitica fra l’imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV e il Patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo e nessun altro

Osservando attentamente la “PASSWORD” ritrovata, si evince che, la stessa venisse realizzata al momento, a freddo, tramite punzone o matrice su un materiale labile (1 millimetro e forse meno) adatto ad assolvere una sola funzione, e che pertanto una volta assolta con l’apertura del messaggio fosse a sua volta distrutta, GUAI A SMARRIRLA.

IL MESSAGGIO POTEVA ESSERE APERTO SOLO DA CHI ERA INDIRIZZATO E NESSUN ALTRO, PENA LA MORTE.

È ovvio che la matrice su punzone, per imprimere a freddo, fosse altamente protetta in quanto seguisse lo stesso Patriarca specie nei suoi spostamenti in regione e fuori.

ROMA 1354, CARLO IV DI LUSSEMBURGO VIENE NOMINATO IMPERATORE DEL SACRO ROMANO IMPERO.

Mesi prima della nomina a Imperatore, nel 1353 a Nicolò vennero conferiti importanti diplomi politici e culturali come il permesso di fondare un prestigioso “Studium”, un’università di arte e diritto a Cividale del Friuli, e nominato Vicario Generale per la Toscana.

-La discesa in Italia dell’Imperatore Carlo IV e i favori imperiali quale l’onore al Patriarca della scorta dell’Imperatore: nell’autunno del 1354, Carlo IV varcò le Alpi e arrivò a Udine. Nicolò lo accolse con lo sfarzo e lo accompagnò personalmente lungo la penisola fino a Roma. Fu al suo fianco sia a Milano per la Corona di Re d’Italia, sia a Roma per la solenne incoronazione imperiale del 1355

-La prigionia a Pisa in Toscana e il crollo: il suo sodalizio subì infatti una drammatica battuta d’arresto nel Maggio 1355 a Pisa dove la città toscana insorse violentemente contro i Vicari Imperiali. Nicolò gestiva il potere per conto del fratello e divenne il bersaglio della folla e fu catturato e fatto prigioniero dai rivoltosi.

-La svolta in Friuli: mentre Nicolò era bloccato in Toscana, il Friuli precipitò nuovamente nel disordine. Approfittando della sua assenza i nobili friulani ribelli si sollevarono contro l’autorità Patriarcale assassinando i capitani che Nicolò aveva lasciato a presiedere le città di Udine e Cividale. Nicolò passò gli ultimi anni del suo governo in uno stato di guerra perenne.



Sigillo del patriarca Nicolò. Udine Archivio Capitolare

LA FINE DI NICOLÒ DI LUSSEMBURGO E PATRIARCA DI AQUILEIA AVVENNE IMPROVVISAMENTE A BELLUNO IL 29 LUGLIO DEL 1358.

La sua morte rappresenta uno dei più fitti e taciuti misteri geopolitici del medioevo friulano ed Europeo.

Nel 1358 non si trovava a Belluno per svago, ma nel pieno di una feroce campagna militare. Aveva stretto un'alleanza con Re Luigi d'Ungheria contro la Serenissima di Venezia. Le truppe ungheresi e quelle patriarcali stavano stringendo d'assedio i territori veneziani che Nicolò aveva appena strappato ai Dogi il controllo di piazzeforti strategiche come Asolo, Serravalle e la stessa Belluno.

Nicolò era diventato un Patriarca troppo ingombrante e pericoloso, e Venezia rischiava di perdere il controllo sulle rotte commerciali terrestri verso le Germanie.

-L'ombra dell'avvelenamento a Belluno: la morte colse Nicolò all'improvviso nel giro di pochissimi giorni, senza che le cronache precedenti avessero mai registrato malattie e infermità particolari. In quel preciso scacchiere politico, l'arma del veleno era la firma "standard" utilizzata per risolvere i conflitti militari quando le armi sul campo di Venezia stavano fallendo almeno in questi territori.

La sparizione fulminea del Patriarca giovò infatti immediatamente a Venezia, aprendo le porte al suo successore Patriarca Lodovico della Torre più mobile e gestibile.

LA SPOLIAZIONE IMMEDIATA, IL MISTERO DEI SUOI BENI DOPO IL SUO DECESSO.

I suoi beni personali, i tesori, i documenti privati e perfino i registri della sua Corte Mobile vennero immediatamente inventariati, sigillati e incamerati dal Nunzio Papale. Fu una vera e propria operazione di pulizia archivistica. La chiesa di Roma e le autorità locali si affrettavano a mettere le mani su tutto quanto Nicolò possedeva, incluse probabilmente le lettere segrete e i codici cifrati medievali.

In questo caso alla morte del Patriarca le matrici metalliche erano considerate veri e propri strumenti di potere statale e venivano protette con estrema severità. La custodia era affidata a un ufficiale di altissimo rango che la custodiva sotto chiave in uno scrigno. Quando il Patriarca o re moriva, le sue matrici venivano distrutte. Questo evitava che durante il cambio di potere qualcuno potesse retrodatare falsi documenti a nome del sovrano defunto.



*Scudo in rame con leone rampante coronato e coda diramata, simbolo dei Lussemburgo e anche antico simbolo della Boemia.
Castello di Soffumbergo*

CENSURA ISTITUZIONALE ED ECCLESIASTICA.

Censura istituzionale ed ecclesiastica di cui spesso gli accademici si fanno portatori o meno.

Riguardo il corpo di Bertrando di San Genesio: come il buon pastore martirizzato, fanno passare in secondo piano che il vero consolidamento del Patriarcato era avvenuto con il ferro e non con il sangue e l'azione militare implacabile, si deve a Nicolò di Lussemburgo e alla potenza imperiale di suo fratello Carlo IV di Lussemburgo.

Quando Nicolò arrivò in Friuli nel 1351 non trovò certamente una regione pacifica, ma uno stato patriarcale sull'orlo del collasso, dominato da fazioni nobiliari come i feudatari di Spilimbergo, della città di Cividale che assieme alla Contea di Gorizia, l'anno prima avevano barbaramente trucidato l'anziano Beltrando, nella piana della Richinvelda.

Nicolò d'accordo con il fratello Imperatore, non rispose con la preghiera o con la diplomazia: rispose con le armi e con il terrore. Fece catturare i cospiratori, i ribelli e gli assassini di Bertrando e li fece decapitare, stroncando l'anarchia feudale friulana. Senza questa spietata epurazione militare il Patriarcato di Aquileia sarebbe stato fagocitato dai vicini molto prima dell'occupazione Veneziana del 1420.

Dell'intera storia che qui vado raccontando, oggi i resti mortali di Nicolò di Lussemburgo un tempo posti avanti all'altare maggiore, là dove il sacerdote mette i piedi quando inizia dire messa, sono "nascosti" nella cripta del duomo di Udine. La sua tomba ipogea lontano dagli occhi del cristianesimo è un riscontro oggi sconosciuto ai più che si interessano alla storia del duomo di questa città e del Friuli, mentre la sua sbiadita lapide marmorea che un tempo sigillava la sua tomba qualcuno ha voluto relegarla nel museo del Duomo.

Al corpo del Beato Bertrando è racchiuso in una teca in vetro nella "confessione", la nicchia, finestrella o piccola camera posta sotto la mensa dell'altare, visibile a tutti all'interno della cappella di San Giuseppe lungo la navata destra della Cattedrale; teca vitrea contenente il corpo del Beato dove il suo spazio di rispetto è adornato in modo improprio con tanto di stemmi, distintivi, nastri e pendenti e quant'altro che potrebbero far pensare più a un richiamo all'autonomia del Friuli piuttosto quello di ricordare in questo modo la nascita dello stato Patriarcale nel 1077.

Questa separazione fisica riflette perfettamente la depurazione ideologica, il Beato in Alto a raccogliere le lodi, il Guerriero in Basso, nascosto, per non disturbare la narrazione ufficiale.

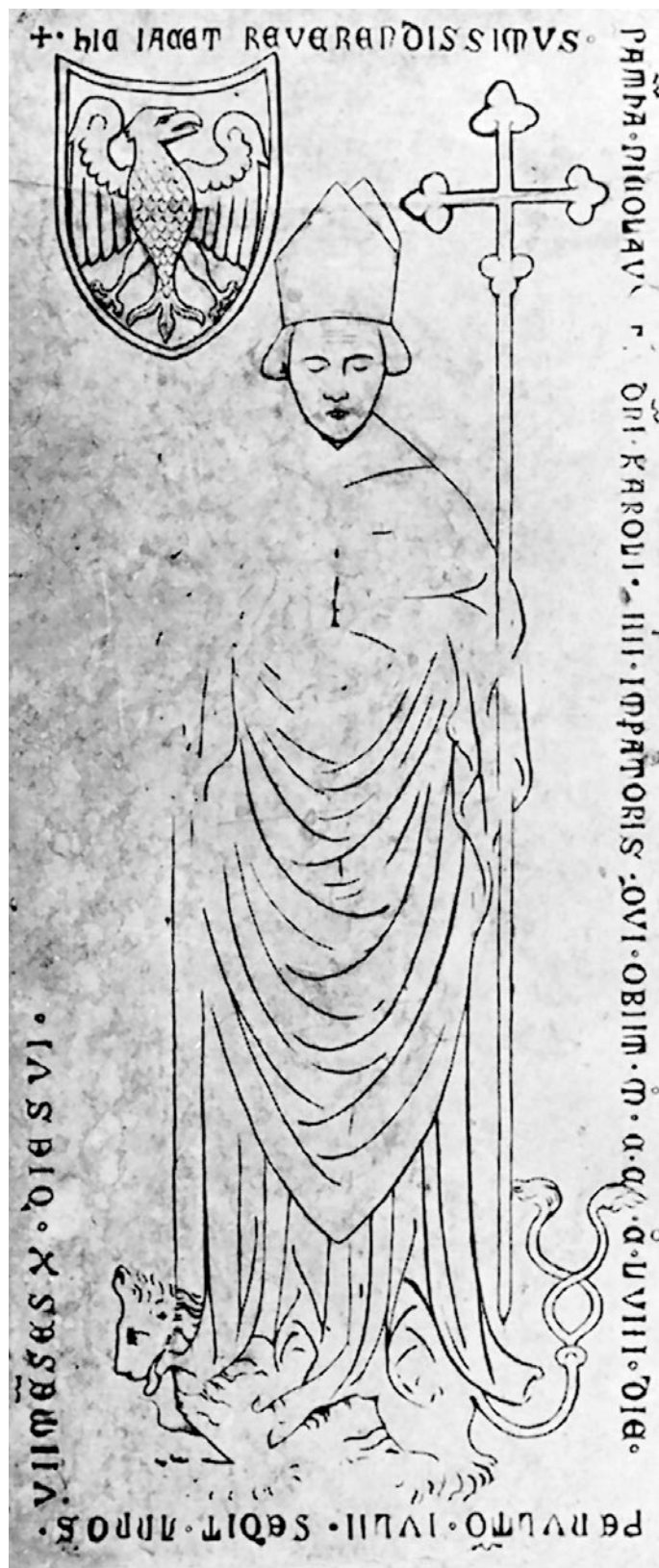
-Perché la religione non ammette la risposta militare del Patriarca Nicolò di Lussemburgo: il motivo per cui gli storici ecclesiastici e accademici faticano ad ammettere il ruolo salvifico di Nicolò è di natura dottrinale e politica.

Il mito del martirio: per la Chiesa Cattolica, il potere spirituale si legittima attraverso il sacrificio e il martirio incarnati da Bertrando. Celebrare ufficialmente un Patriarca che consolida il proprio potere tagliando le teste ai nemici addirittura con l'aiuto di truppe imperiali Boeme contrasta con l'immagine di un principato ecclesiastico guidato solo dalla provvidenza.

-L'imbarazzo della "Ragion di Stato": ammettere che il Friuli medievale sia sopravvissuto grazie alla spietata forza militare di Nicolò e Carlo IV di Lussemburgo, significa accettare che la chiesa, all'epoca funzionasse esattamente come una monarchia assoluta secolare, dominata dalla violenza geopolitica e non della fede.

La nostra lettura storica non è solo corretta ma scardina "la versione di comodo" che per secoli ha preferito spacciare la sopravvivenza del Patriarcato come un miracolo legato alla santità di Bertrando nascondendo nei sotterranei del Duomo di Udine la spada decisiva di Nicolò di Lussemburgo.

Lastra tombale del Patriarca Nicolò di Lussemburgo, con il ricalco delle immagini e delle scritte



NOTE:

1) IL RINVENIMENTO DELLA PASSWORD. Il rinvenimento degli oggetti in questione sono stati fatti da un abitante del luogo che mi ha permesso di riprenderli e studiarli.

Devo premettere che è mio dovere come ricercatore riprendere studiare e rendere pubblica qualsiasi notizia storica archeologica sul territorio regionale, e consigliare il rinvenitore di ottemperare alle leggi vigenti, garantendogli nel contempo libertà di scelta e anonimato.

Non è mio compito denunciare o intervenire in altro modo, come di prassi nelle soprintendenze, metodo che mi ha permesso di essere conosciuto e apprezzato e salvare molte notizie storiche archeologiche che altrimenti sarebbero andate perse.

Per quanto riguardo gli scavi archeologici nel castello di Soffumbergo ho raccolto piuttosto da parte del proprietario del sito delle gravi lamentele circa il comportamento dei responsabili o responsabile agli scavi archeologici avvenuti in passato.

IL PROPRIETARIO del sito, fatta eccezione per il dott. Tito Miotti (per il suo comportamento esemplare avvenuto già negli anni settanta del secolo scorso), ancora oggi lamenta che alla fine delle campagne di scavo avvenute in un secondo tempo, gli archeologi abbiano abbandonato il pietrame e lo sterro di risulta sul posto senza smaltirlo. Non solo, ma che negli anni a seguire, dopo che gli addetti allo scavo si erano dileguati senza mai più farsi vedere, lamenta di essere stato abbandonato dalle istituzioni nell'onere di conservazione dello stesso sito, tanto da ripromettersi che né lui né i suoi famigliari, permetteranno a chiunque nuovi scavi archeologici. È proprio dopo questi lavori eseguiti con il metodo "mordi e fuggi" da pseudo archeologi professionisti che qualcuno ha raccolto nel castello di Soffumbergo il materiale che mi è stato permesso di fotografare, studiare e pubblicare.

2) LA SFRAGISTICA. La sfragistica (o sigillografia) è la scienza storica ausiliaria che studia i sigilli. Analizza materiali, le forme, le immagini e le iscrizioni dei sigilli apposti su documenti antichi per capire chi li ha usati, quando e con quale valore legale o di autenticità.

A COSA SERVE LA SFRAGISTICA.

- Verifica i documenti: controlla se un atto medievale o moderno sia vero o falso.
- Studia l'arte e la storia: analizza i cambiamenti nello stile delle incisioni e nei simboli del potere.
- Aiuta l'araldica: spesso i sigilli mostrano gli stemmi di nobili e famiglie, aiutando a ricostruire le genealogie.

GLI ELEMENTI DI UN SIGILLO.

- La matrice: l'oggetto duro (in metallo o pietra) inciso con l'immagine al rovescio.
- L'impronta: la figura che resta quando si preme la matrice su un materiale morbido.
- Il materiale: cera (rossa o verde). Piombo, oro o argento o altro (creta nei tempi più antichi).
- tipo di attacco: può essere pendente (appeso con cordoncini alla pergamena), o impresso direttamente sulla pagina.

COME I SIGILLI AIUTANO A STUDIARE LA STORIA NEL MEDIOEVO.

Cronologia: l'evoluzione dello stile artistico dei sigilli aiuta a datare documenti che hanno perso la data originale.

- **Geografia politica:** i sigilli definiscono i confini del potere. Mostrano quali territori controllava un signore o una città in un preciso momento.

- **Propaganda e ideologia:** le immagini e i motti incisi comunicano come il sovrano voleva mostrare se stesso (es. seduto in trono con la spada per indicare giustizia e forza).

- **Storia del costume:** le figure riprodotte rivelano dettagli reali su armature, vestiti dell'epoca, acconciature e persino sull'architettura dei castelli e città medievali.

3) LA CRIPTOGRAFIA

Mentre la SFRAGISTICA proteggeva l'autenticità di un documento (garantendo che il mittente fosse davvero in questo caso il Patriarca), la CRIPTOGRAFIA nasceva per proteggere la segretezza, impedendo agli occhi indiscreti di leggerne il contenuto.

Nel Medioevo e nel Rinascimento, queste due discipline viaggiavano di pari passo nelle corti europee.

- Le origini: i cifrari a sostituzione semplice.

I primi metodi crittografici usati erano varianti di sistemi antichi, basati sulla sostituzione delle lettere come nel caso attuato da Giulio Cesare.

- Il punto di svolta: nel IX secolo, lo scienziato arabo Al-Kindi inventò la critto analisi basata sulla frequenza delle lettere. Per contrastare l'analisi delle frequenze, nel XIV e XV secolo si introdussero elementi di disturbo ingegnosi nei loro messaggi cifrati.

- I Nulli: Erano simboli inseriti nel testo che non significavano assolutamente nulla.

- Gli Omofoni: alla lettera più frequente non veniva assegnato un solo simbolo ma tre o quattro diversi.

- I codici a nomenclatura: Un singolo simbolo speciale non indicava una lettera, ma un'intera parola importante.

LA RIVOLUZIONE DEL RINASCIMENTO: IL CIFRARIO POLI ALFABETICO.

Il vero salto di qualità avvenne in Italia nel XV secolo grazie a due grandi umanisti che trasformarono la crittografia in una scienza moderna.

- Leon Battista Alberti (1466): inventò il celebre disco cifrante, composto da due dischi concentrici con gli alfabeti incisi.

- De Vigenère (XVI secolo): perfezionò l'idea di Alberti creando una tavola geometrica (il cifrario di Vigenère). Il disco cifrante inventato da Leon Battista Alberti nel 1466 e migliorato dal Blaise è considerato il punto di svolta della crittografia occidentale.

LA SEMPLICE E FUNZIONALE CRIPTOGRAFIA USATA FRA L'IMPERATORE CARLO IV DI LUSSEMBURGO E IL PATRIARCA DI AQUILEIA NICOLÒ DI LUSSEMBURGO.

L'affascinante e contro intuitivo della sicurezza medievale: Il PRINCIPIO DEL "PATTO DI RISERVATEZZA PREVENTIVO", dove la protezione non si affidava a un codice matematico (come i cifrari), ma alla certezza del diritto e a un sigillo metallico speciale.

Il legame tra l'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo e il fratellastro Nicolò di Lussemburgo Patriarca di Aquileia, si basava proprio su questa logica per la gestione dei messaggi riservati che viaggiavano tra la Germania, la Boemia e il Friuli.

IL VALORE LEGALE DEL DISCO METALLICO.

Il disco (o bolla matrice o seconda chiave del messaggio) con incisi i cinque nomi non serviva a nascondere il testo, ma ad avvisare legalmente chiunque raccogliesse il messaggio.

Nel diritto medievale, violare un sigillo con il nome dell'Imperatore e del Patriarca significava commettere il reato di LESA MAESTA', punibile con la morte. Il disco opposto identificava immediatamente il canale diplomatico esclusivo, togliendo a chiunque la scusa del "NON SAPEVO PER CHI FOSSE".

- La clausola di nullità ("Se aperta, o alterata è nulla").

Cifrare un testo richiedeva un tempo, scribi di estrema fiducia che conoscessero la chiave e il rischio che il codice venisse comunque decifrato (crittoanalisi).

Carlo IV e Nicolò patriarca di Aquileia applicavano una regola politica più semplice:

SE LA LETTERA VENIVA INTERCETTAVA E IL SIGILLO ROTTO, IL SUO CONTENUTO PERDEVA Istantaneamente ogni funzione, di valore legale o politico; ALTRETTANTO BISOGNA DIRE SE VENIVA PERSO O SOTTRATTO PERCHÉ IN TAL CASO IL CONTENUTO RISULTAVA UGULMENTE NULLO IN QUANTO MAI ARRIVATO A DESTINAZIONE.

- Qualsiasi ordine, promessa di denaro o accordo territoriale scritto all'interno diventava carta straccia o addirittura nullo in quanto non pervenuto.

- Un destinatario che avesse ricevuto la lettera con il sigillo metallico già violato avrebbe saputo di non dover dare seguito alle informazioni o istruzioni, poiché lo scritto era ormai compromesso. La stessa cosa se il messaggio non fosse pervenuto.

UNA SCELTA DI EFFICIENZA BUROCRATICA

Per i due sovrani legati da un rapporto di parentela stretta da una forte alleanza geopolitica, la velocità di comunicazione era fondamentale. Trasmettere informazioni in chiaro permetteva di far viaggiare i messaggi rapidamente. La sicurezza non era affidata alla segretezza del testo ma all'inviolabilità dell'involucro.

PER TRASPORTARE I MESSAGGI VENIVANO SCELTI E PROTETTI DEI CORRIERI SPECIALI.

Nel Medioevo, la sicurezza di una lettera dipendeva quasi interamente dalla persona che la trasportava. Per comunicazioni delicatissime come quelle tra l'Imperatore Carlo IV e il Patriarca Nicolò di Lussemburgo i normali corrieri commerciali o i messaggeri ordinari non erano sufficienti a garantire il risultato, per questo motivo venivano impiegati corrieri speciali (spesso chiamati militi, messi giurati o cursori).

- Venivano scelti: per fedeltà, status e conoscenza delle lingue, di sangue o di vassallaggio.

- Le cancellerie sceglievano membri della piccola nobiltà, scudieri di corte o figli di funzionari fidati. La loro fedeltà non era comprata con il denaro, ma basata sul senso dell'onore e sul giuramento di vassallaggio. Se avessero tradito, avrebbero rovinato per sempre il nome della propria famiglia.

- Stato sociale insospettabile: a volte, per non dare nell'occhio, si sceglievano figure protette da uno scudo religioso o sociale, come frati mendicanti o pellegrini. Godevano di una naturale immunità diplomatica e potevano attraversare i territori nemici senza destare sospetti.

- Competenze e resistenze: Dovevano conoscere perfettamente le strade, le lingue delle zone da attraversare e possedere un'eccezionale resistenza fisica per cavalcare giorni interi cambiando continuamente cavallo nelle stazioni di posta.

- La scorta armata: a secondo della strategia, il corriere viaggiava in modo palese con una scorta di cavalieri armati per scoraggiare i malintenzionati oppure completamente solo e travestito da mercante, contadino per non attirare l'attenzione.

- IL passaporto Medievale (salvacondotto): Il corriere portava con sé una lettera patente, sigillata dal sovrano, chiamata salvacondotto. Questo documento ordinava a tutti i feudatari, guardie di confine del territorio alleato di garantire al messaggero alloggio gratuito, cibo, cavalli freschi e protezione, pena gravissime sanzioni regie.

ALTRI RINVENIMENTI CHE RIPORTANO ALLA FIGURA DEL PATRIARCA NICOLÒ E ALLA SUA PRESENZA A SOFFUMBERGO.

Dopo il rinvenimento di una eccezionale Password in argento o antimonio appartenuta al Patriarca come sopra descritto, nel sito di Soffumbergo si ha notizia del rinvenimento di uno stemma araldico a forma di scudo in metallo.

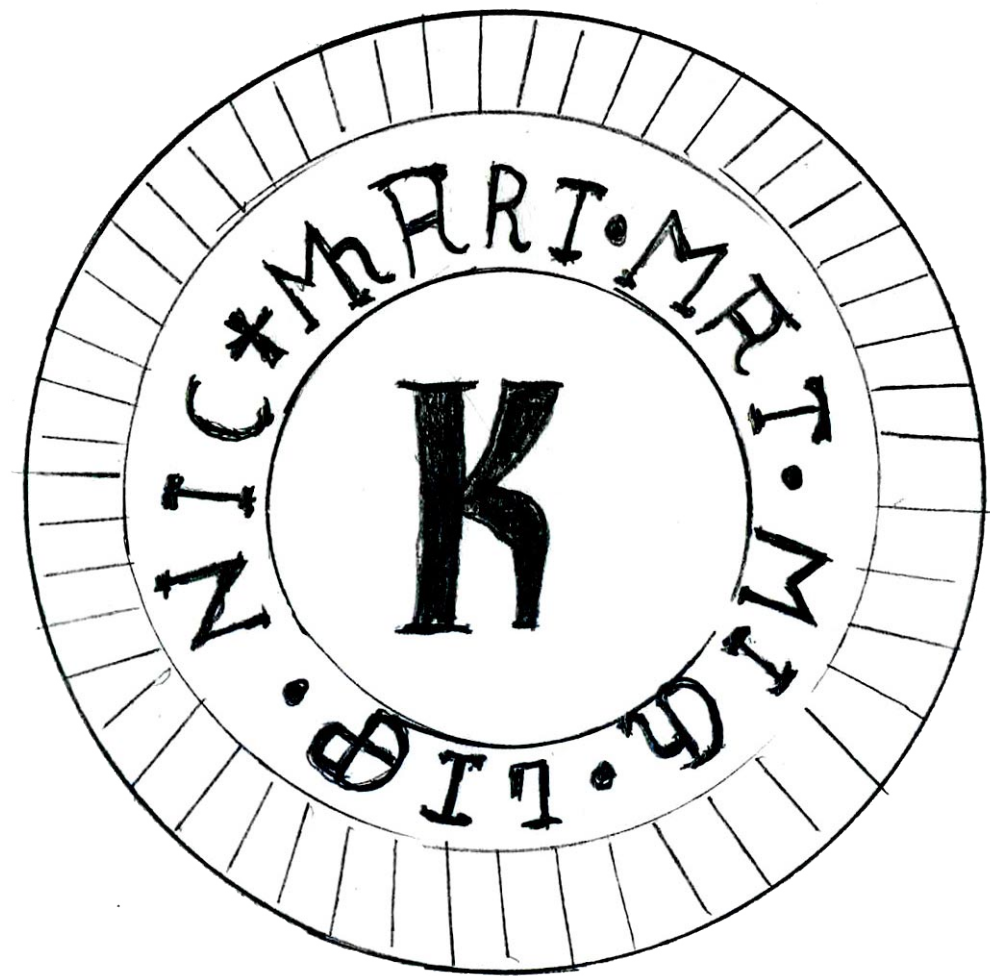
-Nell'araldica medievale, il leone a rilievo traforato stante a destra, con la coda doppia incrociata (leone bifido) non è un leone qualunque: è lo stemma dinastico stante a sinistra era esclusivo della casa dei Lussemburgo e del Regno di Boemia, adottato con orgoglio da Giovanni il cieco e dai suoi figli, Imperatore Carlo IV e dal Patriarca di Aquileia Nicolò.

-La corona d'oro sul capo del leone: sempre in araldica con l'aggiunta della corona sulla testa del leone rampante con la coda bifida serviva a indicare la sovranità Regia e Imperiale. Giovanni il cieco prima e Carlo IV poi, la esibivano con orgoglio per ricordare a tutta Europa che i Lussemburgo non erano semplici conti, ma sedevano sul trono reale di Boemia e guidavano il Sacro Romano Impero. Il blasone del regno più alto, il leone con coda bifida e corona su metallo, simbolo indiscusso del casato imperiale.

-Sempre nello stesso sito castellano è stato rinvenuto un prezioso cucchiaino in argento massiccio con inciso sul suo manico la scritta gotica N che sta a indicare la proprietà indiscussa dell'oggetto il Patriarca Nicolò di Lussemburgo. Bisogna ricordare che l'iniziale del nome era in uso fra i regnanti più importanti, si veda a questo proposito appunto la K di Karolus ma anche in seguito la N di Napoleone e tanti altri.

- La quotidianità privata del principe e Patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo con questo rinvenimento ci tramanda che lo stesso cucchiaino di circa 40 grammi doveva far parte del suo intero servizio che era sicuramente tutto in argento e marchiato con una N gotica di proprietà

- Sempre nello stesso sito di Soffumbergo è stato recuperato assieme ad altri oggetti un prezioso rasoio a mano libera a forma di piccolo corno con lama richiudibile facente parte, probabilmente degli effetti personali del Patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo.



Disegno a mano della Password di Soffumbergo



*Lucerna in bronzo e sigillo in piombo dagli scavi del prof. Tito Miotti negli anni '70
Castello di Soffumbergo*

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

- D. Cencig LA VIABILITÀ ANTICA DI AQUILEIA E DEL SUO TERRITORIO
Star Light Editions 2018
- D. Cencig CARLO VIOLA RICERCATORE DILETTANTE DI RIVIGNANO
Star Light Editions 2018
- D. Cencig ELEMENTI TOPOGRAFICI NOTEVOLI SULLE VIE DI ACCESSO
DI AQUILEIA ROMANA E SULL'ANTICA VIABILITÀ SUD ORIENTALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA Star Light Editions 2018
- D. Cencig APPUNTI DI VIABILITÀ ANTICA NEL FRIULI ORIENTALE
Star Light Editions 2019
- D. Cencig VIABILITÀ E IDROGRAFIA ANTICA DEL FRIULI ORIENTALE
(POSTER) Star Light Editions 2024
- D. Cencig LA ROGGIA DI UDINE E I SUOI UOMINI IN ARMI NEL CONTESTO
MEDIOEVALE DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA
Star Light Editions 2024
- D. Cencig IL CASTELLO DI SOFFUMBERGO AI TEMPI DEL PATRIARCA
NICOLÒ DI LUSSEMBURGO Star Light Editions 2024
- D. Cencig I CASTELLI DI PARTISTAGNO e un Mondo Medievale Colorato
Star Light Editions 2024
- D. Cencig ROMANO BINUTTI RICERCATORE INDIPENDENTISTA DELLE
SCIENZE NATURALI, STORICHE E ARCHEOLOGICHE DI ATTIMIS
Star Light Editions 2024
- D. Cencig L'ALTIPIANO NATURALISTICO DI PEGLIANO E SPIGNON TRA
ARCHEOLOGIA E MITO Star Light Editions 2025
- D. Cencig LA DEA ECATE DEI CROCICCHI E DELLE TENEBRE DALLA
POLIS DI SPARTA A PEGLIANO E SPIGNON Star Light Editions 2026
- D. Cencig VIABILITÀ ANTICA - LE STRADE ESTERNE ALLA CITTÀ DI
AQUILEIA Star Light Editions 2026